

LA CHIESA DIFENDA L'UOMO GIUSTO

Pubblichiamo integralmente l'Istanza presentata all'Arcivescovo di Milano e sottoscritta da: Fulvio de Giorgi (Lecce), Paolo Marangon (Creazzo - Vicenza), Elisa Xausa (Breganze - Vicenza), Vinicio Russo (Cavallino - Lecce), Leanna Totaro (Lecce), Francesco Pedani (Firenze), Claudio Consonni (Monza), Paola Meregalli (Monza), Luciano Galfetti (Uggiate Trevano - Como), Andrea Turchi (Bologna), Grazia Villa (Bulgarograsso - Como), Sara Villa (Bulgarograsso - Como), Vincenzo Passerini (Brentonico - Trento), Luigi Re (Lazzate - Milano), Gianbattista Armelloni (Milano), Maura Carta (Milano).

Per meglio comprendere il senso e il contenuto dell'Istanza è bene ricordare che l'accusa del «Sabato» a Lazzati di aver introdotto nel cattolicesimo italiano la separazione tra fede e politica, introducendo con ciò una sorta di neoprotestantesimo a sua volta responsabile della «scristianizzazione» della società italiana, era abilmente suffragata da citazioni dello stesso Lazzati tolte però dal loro contesto così da far dire a Lazzati quello che lui mai aveva detto.

L'Istanza consiste, in gran parte, nel riportare le citazioni di Lazzati nel loro contesto dimostrando così la scorrettezza degli autori e la falsità delle loro pesantissime conclusioni e ridando a Lazzati quel che di Lazzati effettivamente è. Risulta chiaro, quindi, che materia dell'Istanza non è una questione opinabile, di natura teologica, storica o politica, per risolvere la quale nessuna persona di buon senso penserebbe di ricorrere al Diritto Canonico, ma esclusivamente una questione attinente i «diritti umani» dentro la Chiesa, in particolare il diritto al «buon nome» di un credente, gravemente diffamato e non più in grado di difendersi. Una questione di «diritti umani»: proprio l'opposto di quell'Inquisizione paventata dal «Giornale» di Montanelli.

A Sua Eminenza Arcivescovo di Milano

I sottoscritti (seguono i nomi) ... espongono quanto segue:

In fatto:

A partire dal 29/8 al 4/9/1987 la rivista «Il Sabato» ha pubblicato una serie di articoli redatti dai giornalisti Antonio Soggi e Roberto Fontolan dal titolo complessivo «Tredici anni della nostra storia». In essi si avanzano gravi giudizi non solo sul movimento politico del cattolicesimo democratico, ma anche su singole personalità, molte delle quali tuttora viventi.

I giudizi più pesanti (e che più ci feriscono) riguardano tuttavia il prof. Giuseppe Lazzati, compianto insuperabile Maestro di vita e di dottrina, la cui testimonianza di santità e il cui magistero culturale e politico sono per noi fondamentali punti di riferimento nel nostro impegno individuale e del nostro gruppo la «Rosa Bianca».

Negli articoli si afferma tra l'altro: «E' Lazzati che prendendo lo spunto dal capitolo sulla "distinzione dei piani" di Umanesimo integrale tenta di fondare teologicamente una nuova categoria, quella di laico (contrapposto al laicista e all'integralista), che opererebbe nella storia non come cristiano, ma come uomo (fondamentale per questa concezione è anche l'opera di Y. Congar, del '53 *Jalons pour une theologie du laicat*). L'abisso fra la Chiesa e la storia si fa incolumabile. E la tecnica politica (ovvero il partito) diventa lo spazio quasi esclusivo della testimonianza cristiana nella storia».

Il «vecchio Lazzati» così ripetutamente appellato è poi iscritto nel gruppo dei «cattolici protestanti».

Si afferma dunque: 1) che Lazzati fonda la nuova categoria di laico (non si capisce bene però perché «nuova» e perché «categoria»). 2) che per Lazzati il laico opera nella storia non come cristiano ma come uomo e che per questo si crea un abisso tra la Chiesa e storia, e la tecnica politica (ovvero il partito) diventa lo spazio quasi esclusivo della testimonianza cristiana nella storia.

Appare opportuno evidenziare soprattutto l'accusa di «corrosione protestante del cattolicesimo politico» e per ciò l'iscrizione di Lazzati tra i «cattolici protestanti».

Questo Tema degli «accenti protestanti» e della «protestantizzazione dei cattolici italiani» ricorre anche in altri interventi di esponenti del movimento ecclesiale «Comunione e Liberazione» e del gruppo politico «Movimento Popolare», senza citazione di persone specifiche ma — talvolta — con esplicito riferimento agli articoli di «Il Sabato».

Da queste fonti sembrerebbe di capire che gli «accenti protestanti» sono dovuti alla riduzione del cristianesimo a parola mentre il Cristianesimo è un fatto, per cui non si può prescindere dalla necessità della Chiesa e del magistero.

Dagli articoli di «Il Sabato» sembrerebbe, pertanto, che Lazzati faccia parte dei «cattolici protestanti» per le sue idee sulla laicità, e cioè sulla «distinzione dei piani», e per avere affermato che il laico opererebbe nella storia non come cristiano ma come uomo.

Ci permettiamo allora di enucleare la reale posizione di Lazzati, prendendo spunto dai suoi ultimi libri: *La città dell'uomo*, Ave Roma 1984 (che citeremo con sigla CdU) e *Laicità e impegno cristiano nelle realtà temporali*, Ave Roma, 1985 (che citeremo con la sigla LeIC). (Un discorso esaustivo sul pensiero di Lazzati richiederebbe naturalmente un'analisi più ampia ed articolata, ma tuttavia queste rapide citazioni ci sembrano sufficientemente emblematiche e significative).

«Il nucleo essenziale nel cristianesimo non è, anzitutto, né una dottrina, né una morale (anche se dottrina e morale vi sono implicate), bensì un fatto, un avvenimento, che si è compiuto in un certo momento, che ha avuto un suo sviluppo nel tempo e che si prolunga fino alla fine dei tempi; l'evento dell'incarnazione del Verbo di Dio, sempre attualizzato dalla Chiesa e nella Chiesa» (LeIC, p. 40).

«Per noi sarebbe mancare di fedeltà a Cristo e quindi, mancanza della concretezza e del realismo propri della fede, parlare di un rapporto Cristo-mondo senza la mediazione della Chiesa, quasi che Cristo — come potrebbero fare supporre certi atteggiamenti anche in campo cattolico — possa essere separato dalla Chiesa, con la quale forma un unico corpo di cui egli è il capo» (CdU, p. 25).

«Tale unità si fonda nell'unica origine che, per tutti i membri della Chiesa, ha la vita che li fa tali, il battesimo, nell'unico Spirito, che per tutti attraverso la parola e i sacramenti (in particolare il sacramento eucaristico), alimenta, custodisce, rinnova quella vita; unica nella legge che, per tutti, in sé riassume le singole leggi proprie a ogni ufficio, la carità; nell'unico fine cui tutti sono chiamati per comune, universale vocazione, la santità».

Questa unità è alimentata, custodita e, in una certa misura, garantita dalla gerarchia, nella sua struttura unitaria e articolata (papa, vescovi, sacerdoti, diaconi), che, attraverso gli uffici d'insegnare, di santificare, di governare, esercitati in persona Christi, trasmette a tutti i fedeli la vita di cui è fonte Cristo, morto e risorto.

A far piena la missione salvifica della chiesa verso il mondo è chiamata, inoltre, quella parte dei fedeli che va sotto il nome di laici. Cioè, per dirla col concilio, «tutti i fedeli a esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso» (L.G. 31).

Di essi il concilio afferma: «Il carattere (indoles) secolare è proprio e particolare

(peculiaris) dei laici... Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio" (Ibid.)» (CdU, p. 47-48).

«In questo quadro propriamente ecclesiale, perché è sempre nella chiesa che va collocata la vocazione-missione del laico, emerge anche un profilo del medesimo delineabile non tanto e non solo in termini di connotazione negativa (laico = colui che non è sacerdote, o non è religioso), bensì nei termini di una sostanziale connotazione positiva quale è quella di fedeli che, "dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano" (L.G. 31).

Dunque, la connotazione fondamentale del laico è di essere fedele a quelli che sono gli impegni assunti nel momento in cui è stato battezzato» (LeIc, p. 71). La realtà ontologica è dunque la conformazione a Cristo nel Battesimo, l'impegno secolare proprio dei laici ha un fondamento ecclesiologico (cioè a sua volta fondato sul fondamento ontologico del battesimo).

«Il fondamento ecclesiologico dell'impegno secolare indica, in maniera inequivocabile, che esso è compito peculiare dei laici cristiani, i quali, in quanto uomini, sono chiamati, per divina vocazione, a impegnarsi a servizio dell'uomo — e, naturalmente, in comunione con tutti gli uomini — nel dominio di tutta la realtà temporale secondo il disegno di creazione. La Chiesa dà ai medesimi la capacità di compiere da cristiani, cioè da uomini nuovi, che agiscono in obbedienza al Creatore, quel mandato che è dato da Dio agli uomini.

Bisogna allora distinguere bene: l'impegno alle realtà temporali è vocazione amorosa per l'uomo, è mandato di Dio che "alle mani operose dell'uomo ha affidato l'universo perché l'uomo in obbedienza al Creatore, vi eserciti il Suo dominio".

Questo mandato che è dato agli uomini tutti direttamente da Dio come legge costitutiva della loro vocazione umana, stante il peccato, non è più realizzabile in senso pieno secondo il progetto del Creatore. Solo all'uomo nuovo, rifatto in Cristo, è ridata questa possibilità. Possibilità che la chiesa, generatrice di questi uomini nuovi, riconosce e affida ai propri fedeli laici come loro peculiare vocazione» (LeIc, p. 39-40).

A questo punto è chiaro il discorso lazzatiano sulla distinzione dei piani. Ma Lazzati non ha mai affermato che il laico agisce nel piano delle realtà temporali «non come cristiano ma come uomo». Ha invece affermato che non agisce *in quanto* cristiano, bensì *da* cristiano. Non ha mai affermato la separazione dei due piani, bensì la distinzione e perciò l'unità dei distinti

(LeIc, p. 7P-93). Non si tratta di un impianto protestante, bensì di un impianto *tomista*.

Si può anche non condividere ma non si può però accantonare, anche perché solennemente ribadito dal Concilio Vaticano II in ben due costituzioni (L.G. n. 36 e G.S. n. 76) e un decreto (A.A. n. 5).

Giuseppe Lazzati stigmatizzava certamente la confusione dei due piani (cioè la mancata distinzione) ma anche, e non meno duramente, la separazione. Egli certamente non pensava di poter prescindere dal magistero della Chiesa.

«Ora, se è vero, com'è vero, che la gerarchia non ha come compito specifico l'impegno secolare, è altresì vero che questo impegno non può essere gestito dal laico prescindendo da ciò che, a riguardo, può dire la gerarchia. (...) Come negare la dolorosa circostanza storica di un agire dei cristiani nel temporale non conforme all'obbedienza al Creatore? Un agire alla insegna dell'illuministico principio della separazione tra fede e storia che si esprime nella banale formula "altro è" e "altro è"?» (LeIc, p. 42). Né d'altra parte Lazzati ha mai teorizzato che la tecnica politica (ovvero il partito) debba costituire lo spazio quasi esclusivo della testimonianza cristiana nella storia. «Del resto, proprio l'accennata complessità della situazione può forse aprire il discorso su tentativi nuovi, su forme di sperimentazione più agili, su intuizioni che, se accolte e non spente, permetterebbero una risposta. Si pensi al "volontariato", a nuove proposte di socialità, a fenomeni di "cooperativizzazione". (...) Per questa strada si potrebbe forse arrivare a sviluppare — come oggi si ama dire con una espressione un po' enfatica — un nuovo protagonismo del laicato cattolico, sulla spinta di un vivace movimento di opinione e di cultura. Questo, una volta preso l'avvio, saprebbe darsi strumenti che oggi non è certo possibile indicare» (CdU, pp. 68-69).

Tutta la vita di Giuseppe Lazzati è stata una coerente e limpida testimonianza di questi principi, come servitore della Chiesa cattolica, lavorando per il Regno di Dio nella città dell'uomo oggi particolarmente complessa. E certamente la tecnica politica (ovvero il partito) non è stato lo spazio quasi esclusivo della sua testimonianza cristiana.

IN DIRITTO

Proprio con riferimento al profondo rispetto di tale testimonianza cristiana vissuta dal Prof. Lazzati ed alla «considerazione sociale» suscitata nell'ambito ecclesiale e civile dalla figura umile ed al tempo stesso coraggiosamente «tenace» del Professore, sembra agli esponenti che gli articoli in questione usino un linguaggio offensivo (si parla spesso di «tradimento»), lesivo della

sua buona fama. Tale lesione si concretizza sia tramite l'attribuzione di dottrina che Egli non ha mai professato, sia attraverso l'esplicitazione di un giudizio di eterodossia («protestante») su ciò che invece, di fatto, non può essere definito tale.

Pur prendendo atto della risposta di Antonio Socci alla deplorazione del prof. Gustavo Bontadini (su «Il Sabato» del 3-9 ottobre p. 35), risposta che esclude un'intenzione di denigrazione personale da parte degli autori, tuttavia ci pare che la manifestazione della disposizione soggettiva di uno degli autori non tolga quello che a noi sembra un fatto oggettivo cioè che con gli articoli in questione si sia integrata la violazione del canone 220 del Codice di Diritto Canonico.

Senza nulla togliere al diritto (e al dovere) di tutti a rileggere la storia, le idee, la cultura del mondo cattolico italiano degli ultimi anni secondo la propria sensibilità culturale, senza nulla togliere anzi invocando ed esaltando la libertà dei figli di Dio e la virtù della parresia, sembra agli esponenti che si sia andati oltre il confine della liceità.

A difesa dunque della buona fama del prof. Giuseppe Lazzati, di venerata memoria, visti i canoni 220 e 1390 del Codice di Diritto Canonico, presentano istanza presso codesto Tribunale ecclesiastico dell'Archidiocesi Ambrosiana (cfr. i cann. 823 e 824 del CJC).

Per tutti questi motivi i sottoscritti esponenti

CHIEDONO

che, Sua Eminenza Ill.ma in relazione alla violazione del dovere tutelato dal canone 220 di non ledere illegittimamente la buona fama del prof. Giuseppe Lazzati da parte dei signori Antonio Socci e Roberto Fontolan e di ogni altra violazione che Sua Eminenza Ecc.ma Volesse ravvisare nei fatti sovraesposti, Voglia procedere alle indagini del caso de quo, adottando i provvedimenti che riterrà più opportuni.

Ci si permette di precisare inoltre con tutto l'ardore e la necessaria fermezza che la presentazione di detta istanza non vuol costituire un gesto lesivo della comunione ecclesiale, della fratellanza evangelica e della riconciliazione cristiana. Al contrario è proprio in difesa di tutto questo che ci appelliamo a codesto Tribunale perché nulla ci pare più lesivo della comunione ecclesiale che l'accusa di eresia (protestantesimo) e perciò la «scomunica» (cioè il rifiuto della comunione) espressa nei confronti del prof. Lazzati «*Ma si dirà ancora* — scriveva Alessandro Manzoni nelle «Osservazioni sulla morale cattolica» — *la Chiesa non ha ella usato sempre di segnalare non solo gli errori, ma le persone? Sì, la Chiesa, perché ha l'autorità di farlo,*

perché ha il dovere di farlo, perché ha i mezzi di accertamento della verità, perché li pone in opera. Ma voi non avete alcuna di queste condizioni, e questo è il vero punto di errore, voi credete di poter fare quello che compete alla Chiesa, di condannare gli erranti, e più ancora, perché voi credete di poterlo fare senza quelle formalità indispensabili, che la Chiesa stima essenziali all'esercizio della sua autorità sui suoi figli, prescindere dalle quali stimerebbe un dispotismo incomparabile colla legge stessa dalla quale il giudizio le è confidato. (...) Ma voi, voi fate il giudizio, e lo applicate, voi portate la sentenza senza autorità, e senza processo, voi credete forse secondare le intenzioni della Chiesa, ma chi ve le ha rivelate, chi vi ha costituito giudice?».

E conclude il Manzoni, sempre in queste riflessioni attorno alle controversie tra cattolici: «*Essere testimoniao tranquillo e volontario di un giudizio illegittimo e ingiusto, potrebbe essere lo stesso che divenire complice. Non osare di rendere testimonianza all'uomo giusto è una debolezza anticristiana, è certo un dimenticarsi della fratellanza, e del coraggio cristiano.*».

Noi vorremmo rendere testimonianza all'uomo giusto che fu il prof. Giuseppe Lazzati.

Non crediamo, pertanto, di agire per un sentimento di umana giustizia, ma intendiamo il nostro atto come profondamente ecclesiale perché crediamo fermamente nella comunione dei santi.

Ci siamo perciò rivolti a un Tribunale ecclesiastico perché vogliamo una parola della Chiesa. O Giuseppe Lazzati è veramente un cattolico protestante o si è lesa la sua buona fama (e la sua venerata memoria) e si è fatta opera diseducativa nei confronti dei tanti giovani lettori di «Il Sabato», magari giovani studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Se nonostante le nostre espresse intenzioni soggettive, codesto Tribunale dovesse invece ritenere che questo atto — ancorché lecito — sia oggettivamente in contrasto con la piena e completa comunione ecclesiale e un sincero *sensus Ecclesiae*, consideri queste nostre doglianze come mai avanzate.

Per l'intercessione di Maria, specchio della giustizia, dei Santi Martiri Innocenti, di S. Giovanni Battista, di S. Giustino, di S. Tommaso Moro e della B. Edith Stein, preghiamo il Signore che ci doni il Suo Spirito — che è Spirito di consiglio, di libertà e di forza — perché purifichi sempre più i nostri cuori e i nostri intenti e ci guidi alla verità tutta intera. ■